

# Cultura & Spettacoli

cultura@laprovinciacr.it



La fortezza di Acra, un presidio situato a Gerusalemme costruito da Antioco IV dopo il saccheggio della città (© Oren Rozen foto tratta da Wikipedia)

«Eroe è colui che difende la propria gente. Può essere un infermiere o una mamma»

«Sparziano si rende conto del declino, ma non lo può fermare. È così anche per noi»

«L'Europa non sa quali sono i confini. Ci sono blocchi che limitano le persone»

## Pastor «Un mondo di rovine»

La scrittrice italo-americana protagonista di Giallo a Palazzo, rassegna di ConfCommercio e La Provincia

di LUCA MUCHETTI

■ **CREMONA** «Eroe è chi difende il proprio popolo: può essere un infermiere in tempo di Covid, o un sacerdote in tempo di guerra, o una madre che si alza alle 4 del mattino e fa tre lavori per mantenere la famiglia. Non si può disgiungere comunque l'eroe dalla dignità». **Ben Pastor**, scrittrice italoamericana ieri pomeriggio ospite del ciclo Giallo a Palazzo - la rassegna dedicata ai libri organizzata da ConfCommercio e dal quotidiano La Provincia temporaneamente trasferita online - dà la sua definizione di eroismo nel corso di una lunga chiacchierata con **Paolo Regina** e **Paolo Gualandris**. La grande caccia, l'ultimo romanzo pubblicato da Mondadori (e facente parte della serie con protagonista Elio Sparziano) è ambientato nella Palestina del 306 d.C., quando l'imperatore Galerio decide di censire i cristiani dell'irrequieta provincia con lo scopo di indurli a riconoscere la religione ufficiale, dando l'incarico a Sparziano, fidato ufficiale di cavalleria, storico e biografo. Questo sulla carta, perché ciò che preme davvero a Galerio è mettere le mani sul leggendario tesoro dei Maccabei, nascosto in un luogo segreto circa vent'anni prima. Pastor firma un giallo che si muove fra città arroventate dal sole e villaggi sperduti, e nel quale la ricostruzione storica gioca un ruolo fondamentale nella conquista del lettore: «La Palestina - spiega - era un luogo affascinante



GIALLO A PALAZZO WEB, INCONTRO CON BEN PASTOR - RA

Appuntamento virtuale con Giallo a Palazzo che ieri ha ospitato la scrittrice italo-americana **Ben Pastor**. In alto il **Deserto della Giudea** visto dal **Monte Yair** (© Yuvair) da Wikimedia

allora come lo è oggi: nel mio romanzo osserviamo un mondo che ha già il peso di una sua tradizione storica, religiosa e bellica, e che quindi è completamente di-

verso da quello precedentemente narrato. La diaspora era già avvenuta, come una ferita aperta tuttora non rimarginata. La Palestina è terra contesa, con i romani a fa-

re da esercito di occupazione ma anche da contraltare alla cultura del levante mediterraneo». Un mondo antico in rovina che, a quasi due millenni di

distanza, sembra vibrare alla stessa frequenza di questa terribile prima metà di 2020: «Anche noi - continua Pastor - viviamo in un mondo di rovine, ma non ce ne accorgiamo. Sparziano è uno storico e si rende conto della decadenza, ma non la può frenare così come non lo possiamo fare noi». Dalla letteratura alla filosofia il passo è breve, quando la scrittrice riflette sul suo essere in qualche modo scrittrice di confine: «Le etichette iniziano con il pensiero di Aristotele, anche se poi noi siamo andati oltre: la contaminazione fra categorie è diventata insomma compiutamente una realtà. Quando tutto si riduce al bianco e nero, come fa Trump per esempio, iniziano i veri guai. La verità è che le categorie sono saltate, e la nostra umanità si è dovuta adattare, abbracciando il multitasking. Una abilità, certo, ma il rischio credo sia anche quello di diventare eterni dilettanti». Etichette e categorie che cancellano di conseguenza i confini: «Ma quali sono i confini? La stessa Europa non lo sa. È più facile dire che esistono blocchi all'avanzamento delle persone: ciò che esiste davvero è la disuguaglianza. Non esistono monoliti nella storia: il mondo delle dittature del ventesimo secolo era considerato tale, ma anche il monolite aveva delle crepe. Non si può restare sempre giovani, non si può sempre restare imperatori». Riflessioni sui massimi sistemi che riconvergono poi sul protagonista del romanzo, quello

Sparziano «fedele a Roma, stoico e consapevole di come la necessità guidi la vita di tutti». Docente di scienze sociali, Pastor è tradotta in tutto il mondo, ma gli Stati Uniti e l'Italia sono da sempre la sua casa dal doppio tetto. Da una sponda all'altra dell'oceano ha imparato a conoscere un pubblico di lettori molto vario: «Sì in Italia c'è un grande numero di lettrici donne, perché credo amino di più il passaggio in un mondo alternativo, quello che il libro permette. Su 100 lettori italiani, credo che una sessantina siano donne. Negli Usa invece le proporzioni sono più equilibrate. La cosa che più mi colpisce è comunque il fatto che sia in un caso che nell'altro, è il mondo che gira attorno ai personaggi ciò che più amano i miei lettori. Mi fa piacere perché passo molto tempo a ricostruire mondi solo apparentemente lontani da noi». Eroi imperfetti, quelli creati dalla mente letteraria di Ben Pastor, ma sempre coniugati al maschile: «Non ho mai pensato a una eroina donna: scrivere d'altra parte è nascondersi». Dietro a un libro, forse, ma un libro che in sé condensa l'intero mondo: «La grande caccia è un romanzo intriso di cupidigia, e il mondo di oggi è pieno di cupiditas. Non sono cattolica, ma concordo con papa Francesco; c'è troppa voglia di possedere cose. È lo stesso concetto di cui parla la mia Bibbia laica: Walden di Thoreau».

© RIPRODUZIONE RISERVATA